

Le frecce dei campioni

I consigli di Giacomo Fantozzi e le sue tante esperienze.
La scelta della freccia ti dà sicurezza e ti mette in condizione di vincere.

Dopo le riflessioni della volta scorsa sul tiro istintivo, oggi parleremo di costruzione delle frecce in legno, croce e delizia dei tiratori di long bow.

Prima, però, provvedo ad una opportuna rettifica.

Nel numero precedente di Arco sono incappata in un errore non da poco, attribuendo a Paolo Bucci, il più puro degli istintivi, l'utilizzo, se pur in un breve periodo, del falso scopo. Mi scuso con Paolo per questo e preciso doverosamente che, quando nell'intervista abbiamo affrontato insieme questo argomento, stavamo in realtà parlando del gap-shooting.

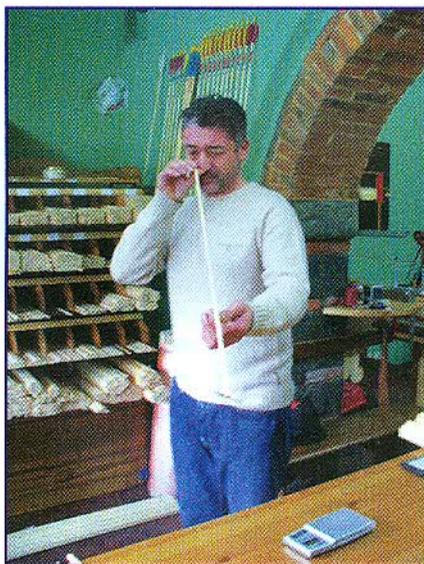
Spero mi perdonerete, ma vorrei terminare il discorso della volta precedente puntualizzando proprio la differenza fra falso scopo e gap-shooting, di cui non avevamo parlato.

La tecnica del falso scopo prevede la collimazione di due punti: una tecnica di mira vera e propria che a mio parere non si sposa affatto col tiro istintivo e la filosofia dell'arco nudo. In sostanza, anziché concentrarsi sullo spot, dovremo collimare con un punto diverso scelto in precedenza, magari del tutto fuori dal bersaglio. In un bersaglio vicino, ad esempio, dovremmo collimare la punta con un sassolino per terra ai piedi del bersaglio... beh, molto meglio montare un mirino a quel punto.

LA VISIONE PERIFERICA DELLA PUNTA DELLA FRECCIA

Il gap-shooting, invece, si basa sulla visione periferica della punta della freccia. Ovvero, la concentrazione sarà sempre sullo spot, ma in modo più o meno intenzionale.

A seconda dei casi, cercheremo di controllare il punto nel quale si colloca la punta della freccia rispetto al bersaglio.



Sopra: Giacomo Fantozzi.

Sotto: raddrizzamento di un'asta.



Può sembrare una differenza da poco mentre è assolutamente sostanziale, anzi, ritengo che per certi aspetti il gap-shooting si inserisca sempre e comunque nel tiro degli istintivi puri, nella misura in cui, anche se non sposteremo mai l'attenzione intenzionalmente sulla punta della freccia ma resteremo concentratissimi sullo spot, fra le funzioni che verranno svolte in automatico, probabilmente ci sarà anche quella, dato che in una visione periferica, ad occhi aperti, volenti o nolenti,

vedremo il bersaglio ma anche il terreno, gli alberi, magari il cielo... e quindi anche la punta della freccia.

Quindi il gap-shooting, utilizzato come tecnica di mira e non come normale inserimento in un contesto istintivo, lo intenderemo quando l'attenzione verrà spostata intenzionalmente sul divario presente fra la punta e lo spot, il quale ovviamente cambierà a seconda delle distanze. Solitamente, infatti, per ottimizzare questa tecnica che comunque non dovrebbe stravolgere del tutto il tiro istintivo e la fluidità del gesto, il gap-shooter, tenderà ad avere un ancoraggio alto sul viso, il più possibile vicino all'occhio, proprio per non dover saltare con lo sguardo e l'attenzione fra due punti troppo distanti tra loro, creando un tiro statico e contratto.

Ma adesso passiamo a qualche consiglio sulla costruzione delle frecce per il long bow che, come dicevo all'inizio, rappresenta per i tiratori tradizionali, una parte fondamentale del tiro, con tutti i suoi risvolti, positivi e negativi.

Solitamente a inizio carriera si acquistano frecce già montate, o costruite appositamente per noi dal negoziante di fiducia, mentre andando avanti nel tempo e diventando più consapevoli dei risvolti tecnici legati alla scelta dei materiali e alla costruzione delle frecce, sorge spontanea la ricerca di una ottimizzazione dell'attrezzatura sulla base delle nostre reali esigenze.

E lì si cominciano a fare prove tecniche, a racimolare consigli dai più esperti, ma, soprattutto, si apre un rituale nuovo che farà parte integrante del nostro tiro e determinerà l'assunzione di una responsabilità totale ed una approfondita conoscenza di tutta la nostra attrezzatura.

Ho chiesto lumi sull'argomento a Giacomo Fantozzi, che da generoso sportivo ha accettato di buon grado di svelarci i suoi segreti.

Aste di legno, profumo di cedro, tecnica e sensazioni... quanto è importante costruire da sé le proprie frecce e quali legnami è meglio utilizzare?

“Realizzare personalmente le proprie frecce è estremamente importante sia perché costituiscono una parte fondamentale dell’attrezzatura, sia per i risvolti emotivi e psicologici che quest’operazione porta con sé. Il fatto di aver scelto, costruito, decorato e provato le frecce una per una, ci fa sentire la coscienza a posto e toglie ogni dubbio circa la perfetta funzionalità tecnica della nostra attrezzatura, smarcandoci dal dubbio, pessimo compagno nel tiro istintivo.

Questo modo di fare ci porta a desiderare... a stare vicini col pensiero alla costruzione del nostro tiro, anche quando non stiamo tirando. Il desiderio è una componente importantissima di ogni passione.

Se sei innamorato, sono quasi più emozionanti i momenti nei quali il prossimo incontro con la persona amata piuttosto che l’incontro e così avviene anche per il tiro con l’arco. Una serata passata a costruire frecce o anche solo a parlare di arco con gli amici, ci fa vivere quella passione che è produttiva al nostro tiro come una seduta di allenamento... quindi per me è fondamentale costruirsi le frecce, controllarle, conoscerle ed amarle.

Quanto ai legni, se ne trovano diversi in commercio, il più utilizzato penso che sia il cedro, che rappresenta un buon compromesso fra il pino nordico che è ottimo ma molto pesante e il pino svedese che per le differenze strutturali del legname, può dare, a mio parere, risposte contraddittorie”.

Come procedi con il mazzo di aste da selezionare: le dividi prima per il peso o controlli subito lo spine?

“Prima lo spine, tiro fuori tutte quelle uguali di spine, il più adatto per le aste che intendo realizzare! Poi faccio una successiva divisione in base al peso. Infine, fra quelle selezionate, scelgo quelle dritte o con una leggera piega che posso facilmente correggere bloccando l’asta su di una superficie liscia e applicando una leggera contropressione. Altra cosa importante è che le frecce abbiano un Foc centrale, ovvero il punto di equilibrio, il che permetterà alla freccia un buon volo orizzontale, poiché un punto troppo arretrato (verso le penne), tenderebbe a generare tiri alti rispetto ad una parabola omogenea”.

Poi cosa fai, le vernici subito?

“No. Prima monto la punta, faccio un mazzo delle aste tutte insieme e le segno, così saranno tutte uguali poiché alcune punte entrano di più ed altre di meno. Poi inserisco la cocca, ma non la incollo per il momento, e procedo alla prima verniciatura con un impregnante a cera colorato, generalmente all’anilina con base alcolica. Quando sono ben asciutte, provvedo alla mano finale con un trasparente lucido alla nitro.

Dopo controllo che le cocche siano ben posizionate in base alla venatura del le-



Giacomo sceglie le aste una per una.

gno e con una colla cianoacrilata applico le penne con l’impennatore elicoidale. Una volta attaccate le penne girerò la cocca quel tanto che basta per riposizionarla dritta sulla penna indice, permettendo un’uscita più pulita e poi provvedo ad incollare le cocche stesse”.



Ricerca del punto di equilibrio.

Quindi ci consigli un impennaggio elicoidale... e quali penne prediligi?

“L’impennaggio elicoidale, realizzato con maestria e precisione, stabilizza la freccia più velocemente, riducendo la dispersione di energia in volo. Quanto alle penne, io monto quelle a scudo, ma non credo che ci sia una differenza sostanziale con le paraboliche, mentre le amazzoniche, se pur molto belle sono molto pesanti e credo che

tendano a tenere bassa la freccia sul retro, generando tiri alti e quindi al momento non le uso più”.

Come si decide inizialmente lo spine di una freccia, in base all’arco?

“Principalmente la scelta è dettata dal libbraggio, ma conviene sempre seguire anche eventuali consigli del costruttore. Tendenzialmente io scelgo sempre un’asta più rigida del richiesto perché allungo 31 pollici. Cerco comunque di avere una proporzione media di 10 grani per libbra”.

Quanto sono importanti le prove della spennata o della carta?

“Quanto uno è convinto che lo siano... io personalmente non le faccio. Tirando con le dita il rilascio non è mai uguale e la prova della carta mi sembra molto più utile con attrezzi come il compound e lo sgancio. La spennata può togliere qualche dubbio fra due aste molto simili, ma tanto, poi, la tireremo con le penne”.

Come si procede alla ricerca del giusto punto d’incocco col quale provare le nostre nuove frecce?

“Anche questo è un elemento piuttosto personale. Io, ad esempio, uso molto il medio e quindi ho un punto tendenzialmente alto, mentre piuttosto abbasso un poco il brace dell’arco. Osservo il volo della freccia, sento come chiude l’arco e sommo i dati visivi e metabolici, fino ad arrivare al miglior compromesso”.

Nel dubbio, meglio asta pesante o leggera?

“Io preferisco pesante, accumula più energia e ne restituisce meno all’arco, oltre a perdonare maggiormente tanti piccoli errori specie nel rilascio. Le frecce troppo leggere tendono a galleggiare e non mantengono bene la traiettoria”.

Un consiglio per tutti quelli che stanno cercando di migliorarsi in qualche difetto specifico.

“Lavorare su una sola cosa alla volta, a cinque metri di distanza... quando si lavora non si gioca. Magari tirare poche frecce, ma più volte al giorno, cadenzando la giornata con sedute di tiro staremo vicini a quest’operazione anche con il pensiero e come dicevo all’inizio... desiderare è importante quasi come tirare”.

Ecco qua, Giacomo ci ha generosamente svelato tutti i suoi segreti, non resta adesso che mettersi al lavoro... la stagione sportiva è già in pieno svolgimento. Buon volo a tutti!